

Il futuro della maggioranza

La svolta a sinistra del Pd nuova spina per il governo

► Il segretario deciso a recuperare i voti persi dalla stagione centrista renziana

► L'obiettivo è la partita delle Comunali per consolidare l'alleanza anti-destre con M5S

IL RETROSCENA

ROMA Se a piantare le bandierine non sono solo i partiti della larga maggioranza, ma le correnti il rischio per il governo di Mario Draghi inizia a farsi grosso. Soprattutto se poi il segretario di partito è più o meno costretto a difendere un suo ministro e soprattutto un ex ministro divenuto vicesegretario - Peppe Provenzano - che, in perfetto asse con la Cgil, attacca a testa bassa non solo Confindustria ma lo stesso presidente del Consiglio già a suo tempo criticato, sottovoce, su altre questioni.

«Ingenerose le critiche a Orlando, ha tutto il nostro sostegno e apprezzamento», scrive il segretario dem sui social. Addio agenda-Draghi per Enrico Letta, verrebbe da dire se non fosse nota la formazione del neosegretario che però si è prodotto, da quando è arrivato al Nazareno, in una serie di annunci che neppure un Ds come Nicola Zingaretti aveva osato fare. Ultima la patrimoniale per dare diecimila euro ai diciottenni. Prima ancora il voto ai sedicenni, la riproposizione dello ius soli, il ddl Zan, le quote rose, le donne prete e ieri il blocco dei licenziamenti tema sul quale alla fine il Pd è costretto a

far buon viso alla soluzione proposta da Draghi prima di volare a Bruxelles.

Obiettivo dell'ex moderato Letta è quello di dare un'identità al Pd, recuperare tutto ciò che è a suo tempo nato alla sua sinistra - Leu, Articolo1, Sinistra Italiana - in contrapposizione a Matteo Renzi. La scommessa è che una volta finita la pandemia «ci sarà bisogno di più sinistra» e che quindi occorre rimettere insieme i cocci. Non siamo ancora alla profezia di Indro Montanelli secondo il quale «la sinistra ama talmente i poveri che ogni volta che va al potere cerca di aumentarli». A Palazzo Chigi c'è infatti Draghi che Letta dice di sostenere «senza se e senza ma» anche se ha già incrociato la spada con il premier sul tema della patrimoniale e ora sul blocco dei licenziamenti dove la questione rischiava di farsi seria con Letta - e non Salvini - spina nel fianco dell'esecutivo.

L'obiettivo del segretario è dimostrare che una sinistra e una destra esistono ancora mentre il centro non c'è o è già troppo affollato di sigle più o meno senza voti. Il nuovo centrosinistra - che include Leu ma soprattutto il M5S di Giuseppe Conte - serve a Letta per scampare l'appuntamento elettorale di ottobre. In attesa di vedere se Conte tragherà a sinistra anche i voti del M5S e non solo la nomenclatura, non si discute di legge elettorale. Al punto che il ministro D'Incà ha iniziato a consultare i partiti per mettere a punto un mini pacchetto di riforme costituzionali, a patto che non si parli di temi connessi alla struttura



di governo. Quindi niente sfiducia costruttiva, ma voto ai diciottenni e inserimento della tutela dell'ambiente in Costituzione. Oltre non si va, almeno sino all'appuntamento per l'elezione del nuovo Capo dello Stato che Letta vorrebbe fare con l'attuale maggioranza allargata a FdI, ma possibilmente senza Salvini.

Nell'attesa continuerà il tentativo del segretario di sollevare il Pd da quel 18% in cui è inchiodato dal 2018, percentuale ormai raggiunta anche dal partito di Giorgia Meloni. «Letta sta cercando di costruire un nuovo messaggio per recuperare a sinistra - spiega la regina dei sondaggi, Alessandra Ghisleri - il problema è che la gente sa che ora non si vota e i temi lanciati senza spiegazione e dettagli vengono percepiti come semplice propaganda». Ovvero non spostano le percentuali anche perché, sottolinea sempre la ricercatrice di Euromedia, «Draghi ha un impatto molto forte», e «il continuo invito ad uscire rivolto dal Pd alla Lega accentua la percezione di un premier che lavora "malgrado" i partiti».

LA SFIDA

Resta il fatto che quella proposta di patrimoniale è piaciuta alla sinistra del Pd come a Leu e a Fratoianni, ma «ha risvegliato nell'elettorato il timore di un ritorno dell'Imu», spiega la Ghisleri. Indicare i giovani come destinatari non convince non solo i contribuenti ma anche i diciottenni che invece, ricorda la Ghisleri, «chiedono servizi ed opportunità». Non convince neppure l'ala destra del Pd, ora silente ma che ha già dato appuntamento a Letta a dopo le amministrative di ottobre.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA